

BOSNIA HERZEGOVINA

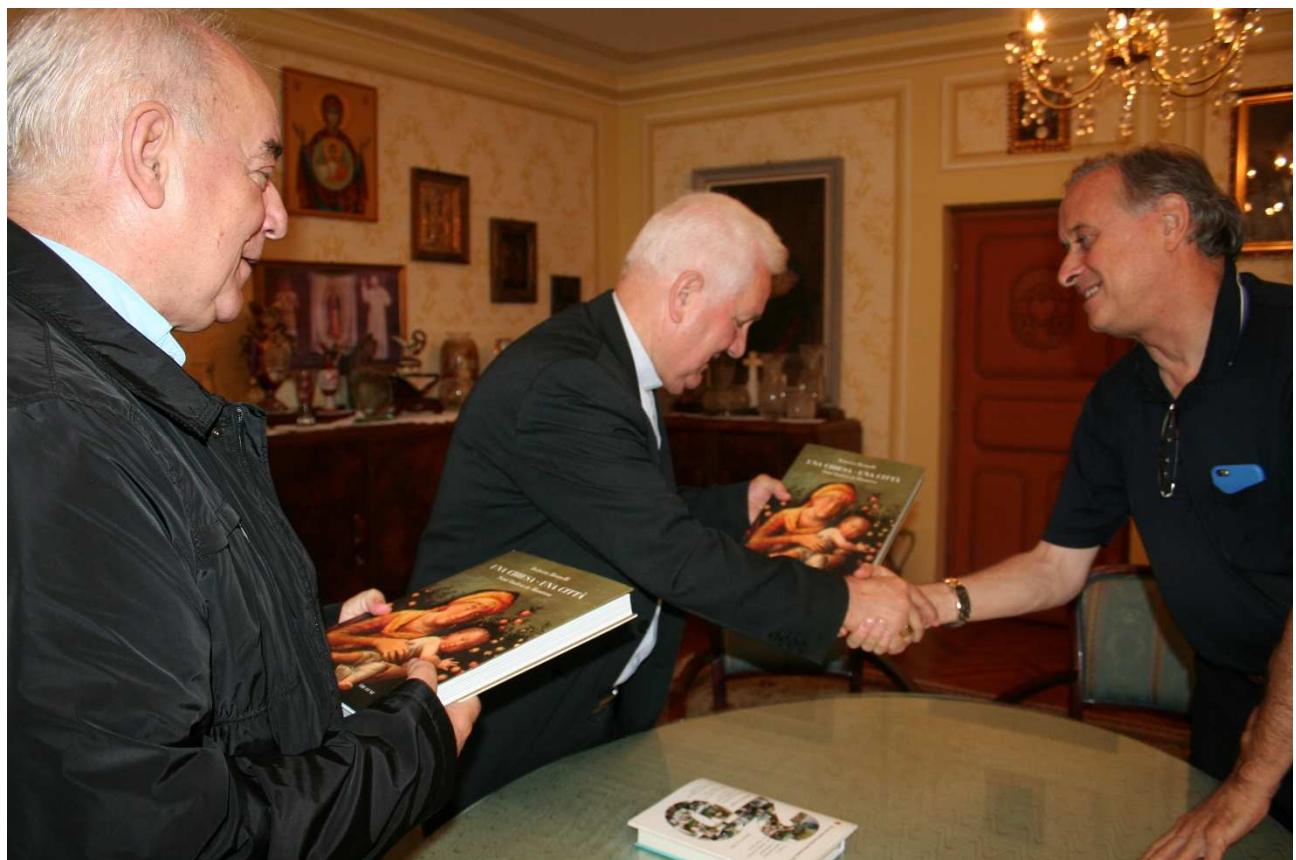
Banja Luka - 15 settembre 2018

La delegazione della Caritas della Diocesi di Mantova

costituita da Giordano Cavallari, Marco Bellini e don Renato Pavesi

Incontra il vescovo di Banja Luka

Mons. Franjo Komarica



Traduce e coordina Daniele Bombardi

Referente di Caritas Italiana nei Balcani

Trascrizione del colloquio

Incipit del vescovo: Perdono e riconciliazione

Vescovo Franjo

Papa Giovanni Paolo II mi aveva parlato già all'epoca e mi aveva detto: "so quanto è difficile il processo di riconciliazione, so quanto state facendo. Noi polacchi ci abbiamo messo vent'anni. Voi date un grande esempio. Voi dopo venti giorni cominciate a parlare di riconciliazione. Io vi benedico e vi auguro di continuare, non solo per la vostra Chiesa ma per tutta la Chiesa".

Grazie al vostro aiuto, cari amici, siamo riusciti a portare aiuti concreti ai nostri vicini serbi, musulmani, ateisti e a chiunque sia nel bisogno.

Purtroppo la politica del "dividi ed impera" è ancora molto attuale. E' una logica che noi rifiutiamo. Non vogliamo che ci dividano. Noi rifiutiamo la linea di politici come Dodik (presidente della repubblica serba bosniaca).

Se viene un ortodosso a chiedere un aiuto, se viene un musulmano a chiedere un aiuto, noi possiamo darlo. Questo è il cristiano del vivere. E' il modo in cui le Chiese devono vivere in un mondo che è sempre più fondato sull'egoismo.

Presentazione delle ragioni della visita della delegazione mantovana - risposta del vescovo Franjo

Giordano

Proprio perché abbiamo apprezzato in questi anni lo stile di questa Chiesa, la nostra Chiesa di Mantova, attraverso la Caritas (con Caritas Italiana), intende perpetuare i rapporti. Io non sono più direttore della Caritas di Mantova. Mi sto adoperando per trasmettere il patrimonio di fraternità con altre Chiese, in particolare con la Chiesa di Banja Luka, sia al nuovo vescovo, mons. Marco Busca – di cui ho consegnato la lettera - che al nuovo direttore Caritas, Silvia Canuti, che ha voluto farLe pervenire questo segno di stima (il libro). C'è una dedica per Lei.

C'è poi una circostanza particolare che può incentivare i nostri rapporti: la Diocesi, attraverso la Caritas, sta ricevendo una donazione. Si tratta della eredità di un defunto donatore che è stato qui in Bosnia, a Banja Luka - Mario Pavesi - con Marco Bellini, nel gennaio del 2016. Stiamo cercando di realizzare le volontà di questo defunto donatore in alcuni Paesi del mondo, perché è la sua volontà in Paesi che lui ha visitato. Tra questi la Bosnia, appunto. Con una attenzione particolare per la povera gente, per i poveri, i più poveri, le persone maggiormente in difficoltà, quindi le persone di cui Caritas Banja Luka si occupa. Per ciò già ieri, oggi, con mons. Anicic, stiamo vedendo progetti per i più poveri, nella chiave che conosciamo e troviamo ben confermata: di aiuto a tutti i fratelli poveri, che siano ortodossi, cattolici ovviamente, o musulmani. Questa è la volontà del donatore. E anche la nostra.

Questo donatore ha frequentato in particolare negli ultimi anni della sua vita i Paesi dell'est Europa. La sua idea era quella di facilitare i rapporti di collaborazione, nella carità, tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa. Nell'aiuto ai fratelli più poveri si possono più facilmente trovare le ragioni della collaborazione e comprensione reciproca. Ben consapevole (Mario) che la dimensione della carità non è molto sviluppata dalla Chiesa ortodossa. Ha voluto lasciare alla Caritas questi beni precisamente per coltivare queste prospettive.

Oggi proseguiamo la nostra visita per raccogliere alcuni progetti che porteremo al vescovo Marco e al nuovo direttore della Caritas Silvia Canuti. Ci sarà poi una commissione per la valutazione. Il mio lavoro è soprattutto ora di impostazione. Una volta cessato, potrà andare avanti. L'impegno mio è anche di informare i parenti e

gli amici - e in particolare la mamma (che è ancora in vita) - di questo straordinario donatore perché i suoi ideali siano effettivamente realizzati. I progetti potranno avere continuità e dare memoria al donatore, consolidando, nel mentre, i nostri rapporti di Chiesa. Avremo altre occasioni di visita. Ovviamente avremo modo di aspettare, di nuovo, anche la Sua visita.



Vescovo Franjo

Grazie. Grazie. Grazie. E' impossibile non ringraziare Dio per le parole che ho appena ascoltato. E' un altro segno di attenzione e di amore per questa Chiesa. Possiamo continuare con questo nostro impegno. Siamo al servizio di questo piano di Dio. Vi sono molto grato per quello che avete detto, per questa bella notizia che portate. Non ho assolutamente dubbi che mons. Anicic sappia indicarvi proposte che sono nello spirito delle vostre intenzioni. Lui saprà trovare esperienze e bisogni che corrispondono perfettamente alle intenzioni che portate. Io sono spesso in viaggio. Ma quando sono qua ricevo persone per l'aiuto. Ogni giorno ricevo richieste di aiuto. Ieri ero in una parrocchia e ho ricevuto una richiesta di aiuto da una signora serba che vive da sola ed ha un figlio che ha una malattia particolare. E' venuta a pregare con noi. Al figlio ha detto "va pure a pregare coi cattolici". Questa signora ha scritto una richiesta al parroco che poi penserà a presentare alla Caritas. Qualche giorno fa ero in un'altra località in cui è la comunità musulmana a chiedere un aiuto. Sappiamo che Caritas Banja Luka arriva dove le altre organizzazioni musulmane e ortodosse non arrivano. La Chiesa cattolica con la Caritas riesce ad andare incontro ai bisogni delle comunità. L'impressione che riportano queste persone è che la Chiesa cattolica si prende cura di loro più di quanto facciano le loro stesse comunità.

Noi abbiamo un'occasione qui che è "migliore" di quella che avete in Italia: dimostrare il volto della Chiesa cattolica; lo possiamo mostrare ai nostri vicini. E' tramite le nostre azioni che loro conoscono il volto della Chiesa cattolica. Purtroppo la politica e le istituzioni continuano a mantenere una mentalità che è ancora marxista, comunista e, diciamo, anti-cattolica. Vedono la Chiesa cattolica come un nemico e quindi devono metterla a tacere il più possibile. La Chiesa cattolica in Europa, secondo loro, parla troppo e si occupa di tante cose di cui non dovrebbe occuparsi. Ci hanno detto che va ridotta questa influenza della Chiesa cattolica. E poiché in Bosnia Herzegovina non c'è speranza per i cattolici, tanto vale - dicono - che se ne vadano, perché non hanno nessun futuro qui. I nostri politici locali sono solo gli esecutori di lavori pensati da altri.

Questa azione sociale e caritativa noi cerchiamo di portarla per ciò avanti nella maniera migliore possibile. Io penso che siamo a un livello molto buono. La gente comune riconosce molto il volto della Chiesa cattolica. E non riconosce quel volto dei politici. I politici sono dunque spesso in conflitto con le aspirazioni della Caritas. Quindi appesantiscono la Caritas con una serie di controlli e di ostacoli. Voi conoscete bene la storia della azienda agricola. Continuano a metterci ostacoli per l'esportazione dei nostri prodotti.

Anche se siamo la Chiesa che dalla guerra è stata la più colpita in Europa, sentiamo l'esigenza, oltre a portare avanti il lavoro caritativo, pure l'esigenza del lavoro educativo con i ragazzi. Abbiamo due scuole cattoliche: una a Banja Luka, una a Bihac. Bihac è una realtà nella quale la nostra scuola è frequentata per l'85% da studenti musulmani. Parlo di 500 ragazzi. La scuola è costruita con l'aiuto di molti donatori dall'Austria, dalla Germania, dalla Croazia. Quello è il migliore edificio scolastico che c'è a Bihac. Ora i politici ci dicono che ci sono troppi musulmani che frequentano la scuola cattolica e che dobbiamo ridurre. Io ho parlato con i rappresentanti della comunità musulmana perché in quel cantone non stanno regolarmente pagando. I politici non stanno regolarmente pagando. Gli accordi erano che la scuola avrebbe pagato tutte le spese della struttura e lo stato (il cantone) avrebbe pagato il personale. Ma questo non sta avvenendo. Ho protestato perché in tutti gli altri cantoni sta avvenendo e solo a Bihac non succede. Quando ho spiegato, Izetbegovic (presidente della Bosnia) si è rivolto al *rais* della comunità islamica dicendogli che non è normale che così tanti bambini musulmani frequentino la scuola cattolica. Così quello ha risposto: "guardi presidente, non sono io che convinco i genitori ad andare, se i genitori vogliono andare perché sono convinti che è una buona scuola". Come non possono i politici vedere che è una cosa positiva? Come non capiscono che questi musulmani non sono musulmani che spaventano l'Europa. Sono musulmani che condividono la vita insieme agli altri, che condividono la scuola insieme agli altri. Ho detto loro: potete portare l'esempio di famiglie che portano i bambini alle scuole cattoliche e di scuole cattoliche che accolgono volentieri i bambini musulmani.

Molto simile la storia qui a Banja Luka con la scuola cattolica: l'80% degli studenti sono non cattolici, 70% sono ortodossi, 10% sono musulmani.

Se continuano a dire che la Chiesa non può fare questo, non può fare quello, che cosa può fare la Chiesa in questo Paese?

Dio mi dice di andare avanti col mio lavoro. In questo senso vedo la provvidenza di Dio. Che, in questo caso, mi manda voi. Noi siamo testimoni ormai da trent'anni che l'odio è una forza veramente terribile che può solo distruggere ciò che incontra. E l'unica forza che può contrastare questa forza negativa rimane l'amore. Non c'è altro. L'amore in azione: la Caritas. Che riscalda un ambiente buio e congelato e piano piano illumina e scioglie. Non esiste ghiaccio che possa resistere al calore del sole. Noi dobbiamo vivere questa realtà e la viviamo in questo modo. Non vogliamo mostrare qua solo il vero volto della Chiesa di Banja Luka. Vogliamo mostrare il vero volto della Chiesa universale.

Dico una cosa che potrà apparire strana. L'anno scorso, una Domenica pomeriggio, di sorpresa, mi telefonano e mi dicono che il *rais* della comunità islamica di Sarajevo era a Banja Luka e avrebbe voluto incontrarmi. Non era cosa "normale" che il *rais* venisse ad incontrare il vescovo di Banja Luka. E' venuto da solo. Qui dove siamo adesso. Ci conosciamo da tempo. Ma mai l'avevo incontrato da solo. E' venuto a darmi un supporto. Aveva parlato con alcuni giornalisti che avevano chiesto informazioni sulla condizione dei cattolici in questa regione. Lui stesso aveva detto che qui c'è un programma preciso di ostruzione per bloccare il ritorno dei cattolici in questa regione. Ha voluto in questo modo mostrare il suo supporto a noi. E' una cosa che noi diciamo spesso: ci sono ormai villaggi vuoti. Era stato in visita con me alla ambasciata americana poco tempo prima: con lui, il *mufti* e il vescovo ortodosso. Il vescovo ortodosso in quella occasione ha detto di non sapere quanti siano i suoi fedeli. Ci sono parecchi fedeli che se ne vanno. Il *mufti* islamico sapeva bene quante persone musulmane sono rientrate in questa regione. Diceva di essere soddisfatto del loro rientro. Io ho parlato di alcune strade che dovevano portare ai villaggi cattolici e che sono invece finite nel nulla. I dati dicono che solo il 3% degli aiuti internazionali è stato orientato ai cattolici. A Banja Luka solo lo 0,5%. Il

desiderio è quello di togliere i cattolici e di dividere questo Paese tra musulmani e i serbi. I cattolici, che sono gli abitanti più antichi di queste terre, non hanno il diritto di restare qua. Dopo questo mio discorso i politici serbi si sono lamentati dicendo che non era vero. Ma loro sanno che questo è vero. Sanno che stanno costruendo chiese ortodosse ove storicamente non sono mai state (perché in villaggi abitati soprattutto da cattolici). L'idea è che la repubblica serba deve essere solo per gli ortodossi e la federazione bosniaca solo per i musulmani. E' voluto. La repubblica serba è la "lunga mano" di Putin. La prossima settimana viene Lavrov (primo ministro russo) a "costruire" una grossa chiesa russa ortodossa e un grosso centro ortodosso russo. Sono riusciti i russi in questo modo ad entrare in un Paese che stava pensando di entrare nella NATO. Come sapete la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria sono entrate nella NATO e quindi vogliono mantenere la loro presenza qui. Il presidente Dodik ha usato una frase veramente stupida dicendo che è stato il vescovo cattolico a dire ai cattolici di andare via da qui. Il *rais* è venuto qui a dire che, anche loro, come leaders religiosi, sono impossibilitati a scegliere liberamente la linea da tenere. Quello che abbiamo visto – dice il *rais* – è che voi cattolici siete rimasti da soli e noi siamo qui a dirvi di non andare e non abbandonare questo Paese. Io l'ho ringraziato per le sue parole, ma gli ho anche detto che noi non siamo da soli. Ho parlato con alcuni ambasciatori dei Paesi musulmani: tutti mi hanno invitato ad essere libero e a dire quello che penso. Mi hanno detto: "caro vescovo, lei è l'unico che può salvare anche noi in questo discorso. Deve dire anche in Vaticano che è solo la Chiesa cattolica che può salvare questo Paese". Siamo davanti a un grande pericolo che viene da Est. Si sentono anche loro in pericolo. Putin sta facendo grandi passi di influenza in questo Paese. E i Paesi arabi, con l'Arabia Saudita, stanno facendo altrettanti passi. Se arrivano questi estremismi, sia degli ortodossi, sia della comunità islamica radicale – in un Paese in cui invece le comunità sono molto più moderate – siamo tutti preoccupati. Ed è per questo che dicono che vedono l'unica salvezza nella Chiesa cattolica.

I cattolici in tutta la Bosnia sono sotto i 400.000. In repubblica serba sono meno di 8.000 (?). erano 220.000 prima della guerra. E' stato qui il ministro della Croazia la settimana scorsa. Gli ho chiesto di garantire una continuità della politica della Croazia nei confronti della Bosnia Herzegovina. Non abbiamo un supporto permanente e costante. Nella costituzione croata è scritto che la Croazia ha l'impegno di aiutare anche i croati che vivono al di fuori della Croazia. Negli accordi di Dayton c'è scritto che la Croazia si impegna ad aiutare i croati in questo Paese. Ho l'impressione che ci sia una pressione sulla Croazia, dall'alto, sul tipo di politica che deve tenere nei confronti della Bosnia Herzegovina.

A Sarajevo ho pranzato insieme con il Papa (Francesco) da una parte e Parolin dall'altra. Entrambi mi hanno detto che la presidente della Croazia è andata in Vaticano e ha fatto una buona impressione perché ha promesso di aiutare i cattolici di Bosnia. Io ho ringraziato. Ma ho detto che era troppo semplice ciò che stavano dicendo. La Croazia è solo un piccolo giocatore nello scacchiere. Ho detto che dovevano essere loro a dire queste cose a Obama, alla Merkel... perché condividono questo punto di vista. Se la Croazia è intenzionata seriamente ad aiutare, deve essere supportata da chi è più forte economicamente. Quando è venuta qua la presidente della Croazia ho detto quanto han parlato bene di lei il Papa e Parolin. Ho detto che se vanno i croati da qua, anche la Croazia si troverà in difficoltà. Però sappiamo che non possono essere soli a decidere.

Tornando a noi: è importante che vediate i problemi sociali che sono derivati molto spesso dai problemi politici. Se non ci sono regole di base che vengano rispettate, non si riuscirà a lavorare bene.



Giordano

Le sue parole, eccellenza, sono, come sempre, molto chiare. Ci impegniamo a parlare della situazione della Bosnia Herzegovina e di questa Chiesa. Don Renato è redattore del settimanale diocesano: scriverà di questo. In Italia (anche come Chiesa) siamo poco informati di ciò che succede qua. Siamo presi dalle nostre difficoltà. Proprio in circostanze come questa diventa chiaro quanto sia importante avere uno sguardo molto più ampio.

Don Renato ha un dono particolare per Lei e per mons. Anicic.

Don Renato

E' stata restaurata la chiesa di sant'Andrea che Lei aveva visto (nel 2003), monumento dell'arte di grande importanza. E' stato fatto questo libro che è, chiaramente, in italiano. Ci sono tante belle fotografie.

Vescovo Franjo

Grazie. Sono molto grato per questo incontro.

